

La pagina strappata

Maria rivela il ruolo da lei avuto nello sfortunato incontro di Selim con Brunone alla Biblioteca di Ramat

14

La donna scoppiò in un pianto convulso, come se improvvisamente dentro di lei si fosse sciolto un nodo di dolore e incertezza stretti nei lunghi anni di un'attesa sempre più delusa e smarrita. Trent'anni di solitudine rischiarata da una sola luce: Selim. Ed ora egli dubitava della sincerità della sua passione, quasi fosse l'atteggiamento melenso di una principessa viziata. Nei singhiozzi ella riprese il suo racconto.

L'esercito crociato aveva passato il Bosforo e ripresa la sua avventura di sangue. Lasciava un'ambasciata alla corte imperiale a dirimere i contrasti che frequenti sorgevano sulla via di Gerusalemme. Guerrieri, quindi, ma più ancora giuristi, storici e poeti e filosofi formavano una curiosa accademia coi professori della scuola di corte e coi monaci. Il protopedagogo di corte si legò di sincera amicizia con un giovane filosofo franco, di nome Brunone, che spesso invitava a Palazzo onde assistesse alle sue lezioni ai principi imperiali.

Maria, cui già l'incontro con Selim aveva dischiuso un mondo nuovo, ossia la possibilità stessa della differenza, si abbeverava alla fonte del sapere occidentale, quasi per contrasto ed in evidente polemica con la tra-

dizione di Bisanzio. Ella stessa audacemente azzardava ipotesi e interpretazioni, accolte dall'uditorio con la tolleranza dovuta all'età ed al rango ma anche con l'ammirazione che si tributa all'acutezza dell'argomentazione.

Un mattino, seduta sui gradini della fontana posta al centro del giardino, Maria guardava il sorgere del sole: laggiù a Baghdad, Selim stava svegliandosi, forse pensando a lei.

"Vela i tuoi occhi una dolce tristezza," sussurrò una voce alle sue spalle "di quale pensiero è segno, principessa?"

"Di un'assenza, maestro," rispose Maria "un'assenza che riempie la mia anima di trepida speranza..."

"È proprio dei segni stare in luogo di ciò che è altro ed assente."

"Quest'assenza costruisce il mio carattere all'operosa pazienza che riempie i miei giorni: lavoro per colmarla, per essere libera di me stessa e risarcire una perdita dolente".

"Intravedo il segno di un segreto innominabile; una strada di perdizione, principessa, si apre davanti a te... Prudenza,

principessa, il vostro stato vi reclama..."

"Certo, parlavo così per dire..." si ritrasse per prudenza Maria. "Qui, nel mio giardino, sogno e spesso vagheggio come si addice ad una donna sola... ecco le mie ancelle vengono con musica e canti a distrarre la mente..."

Brunone capì e si ritirò, lasciando Maria ai suoi svaghi, turbati ora dal pensiero di questa significazione dell'assenza. Passarono gli anni ed un giorno giunse alla scuola di corte un monaco francese, inviato dall'arcivescovo di Parigi per mediare una controversia dogmatica fra Roma e Bisanzio. Egli recava in dono alcuni codici nuovissimi per arricchire la biblioteca imperiale. Fra gli altri spiccava il *De significatione* di Brunone di Brabante, giovane e discusso maestro della facoltà parigina.

Sul tavolo di lavoro del protopedagogo lo trovò Maria, che vi si immerse con la curiosità del ricordo. Vi trovò traccia della lontana conversazione sui gradini della fontana: *signum est res quae pro re stat, in absentia...* voltò pagina: una splendida immagine allegorica di carminio e cobalto con foglie di verderame riempiva tutto il verso: rappresentava la fede e la ragione alla ricerca contrastata della verità. La frase interrotta proseguiva nella carta seguente: *substantiae eiusdem rei designatae vel nominis sui...*

"Così il segno sta in luogo di una cosa che manca o di cui non si conosce il nome" pensava Maria, sfogliando lentamente il codice. "La mia tristezza è segno della mancanza di Selim oppure il segno di un sentimento che non conosco" ... *vel nominis sui...* Questo

pensiero cominciò a girare nella testa, come se un dubbio, un'incertezza si fossero insinuati in lei: forse qualche oscura altra ragione la turbava e non soltanto e semplicemente la mancanza di Selim.

Ormai l'età e il rango conducevano Maria alle nozze, malgrado la mente ed il cuore la portassero ben lontano da questa meta. La possibilità di un matrimonio col principe Costantino degli Angeli si profilò con sufficiente chiarezza da spingerla ad una decisione radicale: cominciò ad astrarsi dalla vita di ogni giorno, a vestirsi spesso con abiti maschili, impegnandosi in lunghe perorazioni religiose e filosofiche. Non si parlò più di nozze per lei: Costantino dopo tutto andava benissimo per Anna, la principessa primogenita. Il monastero di Sant'Elena, invece, parve una buona soluzione per la piccola Maria: contiguo al Palazzo imperiale le consentiva di mantenere le consuete abitudini, gli studi, le amicizie. Le ossessioni, anche, e soprattutto quella di riavere Selim.

Ancora il tempo scorreva ed ancora la sua polvere impalpabile ricopriva i

volti e i pensieri. Il mondo sembrava allontanarsi da Maria.

Un giorno una notizia straordinaria giunse da Palazzo: il califfo inviava un'ambasciata a Trebisonda per discutere una tregua, forse la pace.



La guidava il Vizir Selim, già in viaggio per Ramat. Maria ebbe un tonfo al cuore che quasi la fece cadere a terra. Tanti anni di attesa e di dolore ed ecco un'occasione splendida per incontrarlo! Maria decise all'istante di partire. Sì, nei panni del vicecancelliere Basilio avrebbe forse potuto eludere la sorveglianza della famiglia e della corte.

“Dunque, mi hai raggiunto addirittura a Ramat...”

“Sì, ma non sono stata soltanto la dolce e insinuante servente, che tu hai respinto per l'arroganza della tua virtù ostentata ed il ricordo di una moglie certo docile e semplice da amare... Ero io anche il giovane assistente bibliotecario, che presiedette al tuo primo sfortunato incontro con Brunone. Perché la pagina mancante, sono stata io a strapparla. Eccola, Selim, vedi?”

Trasse dal seno il lembo di

pergamena, l'allisciò e glielo porse.

“Leggi, Selim, leggi e mi capirai.”

Il Vizir tese la mano incerta. Cominciò a leggere, stupefatto di tanta enfasi: *substantiae eiusdem rei designatae vel nominis sui...* Quel che lesse poi lo lasciò senza parole per la sua semplice ragionevolezza: *Saepe nomen vincit rem, praesertim cum, solitudine intellecta, anima absentiam ipsam fingat et sibi de somnio signum comparat...*

“Ebbene, cosa di tanto terribile trovasti, Irene, in queste parole?”

“Ho inteso, Selim, che la solitudine crea i suoi sogni e miti e che anch'io forse poteva sembrare ti avessi più che avuto e perso e ritrovato, solo sognato... Questo non volevo che tu pensassi. Ed ecco che tu in effetti l'hai già pensato anche senza leggere la pagina

bugiarda di Brunone. E questa assenza interminabile, sterile oggi appare e noi lontani, ricchi solo di ricordi infruttuosi di opere e vuoti di quell'amore che sa foggiare il mondo al suo bisogno.”

“Trovarci oggi così diversi non deve deluderci, Irene, al punto da spingerci al delirio, ma piuttosto farci riflettere...”

“A cosa? Selim, a cosa? Al diavolo la riflessione, signore dei deserti di sabbia calpestabile. La sabbia che ho nel cervello non si lascia capire e impacchettare nella categoria del ragionevole... Questo corpo che vedi quasi immutato perché costretto dalla mente ad aspettarti, ecco è come se già cominciasse a corrompersi nei vapori che salgono dalla tua scettica virtù. Maledirti, gran saggio? E perché, che c'entri tu? Nulla! Tutto intero dentro l'anima mia è stato il sogno e il segno ed ora il vuoto, in cui

la foglia staccata dal ramo libra e poi cade, nel baratro tenebroso.”

E, così dicendo, Maria si ricoprì del suo manto e lentamente si ritrasse come risucchiata nei penetrali del palazzo e nell'ombra disparve, accompagnata dal lamento tenue e sibilato come di un'anima morente.

Fu per Selim come se d'un tratto tutta la meravigliosa incredibile avventura che fino ad allora aveva vissuto si fosse sbriciolata in un paradosso ad un tempo banale e tragico: il segno di un sogno, un gioco di parole e, dietro, il dolore di una donna, il dramma di una vita perduta.

Cadde riverso sulla paglia fetida della prigione e si vide venire addosso le mura del sotterraneo come se una pallida mano vendicativa li stesse precipitando su di lui. Sentì di morire e perse i sensi.